

Venezuela, petrolio, USA: cosa succede ora

La reazione dei prezzi del petrolio dopo l'arresto del presidente Maduro da parte degli USA indica che il mercato guarda soprattutto alle possibilità di un aumento dell'offerta nel lungo periodo, piuttosto che alle eventuali interruzioni a breve termine dovute al passaggio di mano del potere nel Paese sudamericano



Petrolio, l'outlook 2026 resta invariato nonostante l'arresto di Maduro

Negli scorsi mesi, l'amministrazione Trump ha mostrato una posizione sempre più aggressiva nei confronti del Venezuela, ma gli sviluppi del fine settimana hanno comunque suscitato scalpore in tutto il mondo. Gli Stati Uniti hanno arrestato il presidente venezuelano Nicolas Maduro e lo hanno trasferito su suolo americano, dove affronterà accuse penali per traffico di droga. Non ci addenteremo nelle motivazioni esatte alla base della decisione dell'amministrazione statunitense di rimuovere Maduro, ma è chiaro che ciò ha implicazioni potenzialmente significative per il mercato petrolifero.

In particolare, aumenta ulteriormente l'incertezza che già affligge l'offerta di petrolio, un problema

che il mercato ha già dovuto affrontare in abbondanza nell'ultimo anno.

Le implicazioni a breve termine per il mercato dipendono in realtà dal tipo di transizione al potere che vedremo in Venezuela. Chiaramente, una transizione prolungata e caotica aumenta il rischio di interruzioni dell'approvvigionamento a breve termine. Tuttavia, attualmente pare che la vicepresidente Delcy Rodríguez si stia stabilizzando alla guida del Paese. Sebbene la sua retorica fosse inizialmente provocatoria, sembra già in fase di cambiamento. Spiccano affermazioni secondo cui Venezuela e Stati Uniti dovrebbero collaborare. Una transizione graduale, con un governo più disposto a collaborare con gli Stati Uniti, probabilmente contribuirà a tenere i prezzi bassi.

Ciò aumenta la probabilità che gli Stati Uniti tolgano il blocco alle petroliere sanzionate in entrata e in uscita dal Venezuela, con il rischio di un ribasso dei prezzi nel breve termine e, al contempo, di un possibile allentamento delle sanzioni in futuro.

Tuttavia, se la transizione fosse più complessa, crescerebbero i rischi per circa 900.000 barili al giorno di offerta. La maggior parte di questo petrolio va in Cina, mentre le raffinerie statunitensi importano poco meno di 150.000 barili al giorno. La perdita di questa offerta offrirebbe un certo margine di aumento rispetto alle nostre attuali previsioni, ma un mercato ben rifornito implica che un'eventuale crescita sarebbe comunque probabilmente limitata. Inoltre, alcune perdite di offerta sarebbero già state scontate, dato che a dicembre abbiamo visto le esportazioni di petrolio venezuelano sotto pressione a causa del blocco statunitense delle petroliere sanzionate in entrata e in uscita dal Paese sudamericano.

L'arresto di Maduro da parte degli USA non ci spinge a cambiare la nostra visione sul mercato petrolifero per il 2026. Prevediamo ancora che un mercato ben fornito inciderà sui prezzi e continuiamo a prevedere una media del Brent di 57 dollari al barile nel 2026. Nel frattempo, per il 2027, potrebbero emergere rischi al ribasso per la nostra previsione di 62 dollari al barile se iniziassimo a vedere aumenti significativi dell'offerta dal Venezuela, anche se molto dipenderà anche dalla risposta dell'OPEC+.

Venezuela, l'offerta di petrolio può crescere, ma ci vorrà tanto tempo

Sebbene il Venezuela disponga di ingenti riserve di petrolio, la sua produzione è piuttosto limitata, con una media di poco superiore a 900.000 barili al giorno nel 2025. Si tratta di meno dell'1% del consumo globale. L'offerta interna di petrolio è diminuita significativamente negli ultimi 20 anni a seguito dell'espropriazione da compagnie petrolifere straniere di asset nazionali, della cattiva gestione delle risorse e delle sanzioni che hanno afflitto l'economia venezuelana. All'inizio degli anni 2000, la produzione petrolifera venezuelana era vicina ai 3 milioni di barili al giorno. Nel 2015, è scesa sotto i 2,4 milioni di barili al giorno e da allora il calo ha continuato ad aumentare.

Esiste il potenziale per una significativa ripresa della produzione petrolifera venezuelana; tuttavia, non sarà un processo rapido. Qualsiasi aumento significativo richiederebbe probabilmente diversi anni.

Dopo anni di abbandono, ci sarebbe bisogno di investimenti significativi nelle infrastrutture petrolifere venezuelane. E affinché questi investimenti si concretizzino, le compagnie petrolifere straniere dovrebbero accettare di investire nell'industria del Paese. È più facile a dirsi che a farsi, dato che sia ExxonMobil che ConocoPhillips si sono viste espropriare dei loro beni in Venezuela nel 2007. Secondo i tribunali, entrambe le società avrebbero dovuto essere risarcite per l'esproprio, ma il Venezuela non ha pagato. Pertanto, potrebbe esserci una certa riluttanza tra le compagnie estere a investire nell'industria petrolifera di Caracas. Probabilmente servirà un contesto più attraente e stabile prima che emergano gli investimenti necessari.

Chevron è l'unica compagnia petrolifera statunitense che opera in Venezuela, avendo ricevuto una licenza speciale dal governo degli Stati Uniti per continuare a operare nonostante le sanzioni.

Venezuela, in arrivo petrolio pesante sui mercati?

Il Venezuela produce un greggio pesante, che rappresenta una materia prima importante per le raffinerie statunitensi che si affacciano sul Golfo del Messico. All'inizio degli anni 2000, gli Stati Uniti importavano quasi 1,3 milioni di barili al giorno di greggio dal Venezuela. Entro il 2018, questa quantità era scesa a poco più di 500.000 barili al giorno e, nei primi 10 mesi del 2025, le importazioni hanno raggiunto una media inferiore a 150.000 barili al giorno. Pertanto, qualsiasi aumento dell'offerta dal Venezuela sarà accolto con favore dalle raffinerie alla ricerca di greggio più pesante.

Ciò comporta anche alcuni rischi per gli altri fornitori chiave di greggio pesante per le raffinerie statunitensi. Ad esempio, il Canada. Chiaramente, potremmo vedere i differenziali del West Canada Select sotto pressione nel lungo termine se assisteremo a significativi aumenti dell'offerta dal Venezuela negli anni a venire.

Autore

Warren Patterson

Head of Commodities Strategy

Warren.Patterson@ing.com

Disclaimer

La presente pubblicazione è stata redatta da ING Bank N.V. ("ING") esclusivamente a scopo informativo, indipendentemente dagli obiettivi di investimento, dalla situazione finanziaria o dai mezzi di un particolare utente. *ING fa parte del Gruppo ING (essendo a tal fine ING Group N.V. e le sue società controllate e affiliate).* Le informazioni in essa contenute non costituiscono una raccomandazione di investimento né una consulenza in materia di investimenti, legale o fiscale, né un'offerta o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari. È ING ha adottato misure ragionevoli per garantire che questa pubblicazione non contenga informazioni false o fuorvianti al momento della sua diffusione, tuttavia ING non garantisce che sia priva di errori o completa. ING non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite dirette, indirette o consequenziali derivanti dall'uso di questa pubblicazione. Salvo diversa indicazione, tutte le opinioni, le previsioni o le stime sono esclusivamente quelle dell'autore o degli autori, alla data di pubblicazione e sono soggette a modifiche senza preavviso.

La distribuzione di questa pubblicazione può essere limitata da leggi o regolamenti in diverse giurisdizioni e le persone che ne vengono in possesso devono informarsi e osservare tali restrizioni.

Il copyright e la protezione dei diritti di database sono presenti in questo report ed esso non può essere riprodotto, distribuito o pubblicato da alcuna persona per qualsiasi scopo senza il previo consenso esplicito di ING. Tutti i diritti sono riservati. ING Bank N.V. è autorizzata dalla Banca Centrale Olandese ed è supervisionata dalla Banca Centrale Europea (BCE), dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dall'Autorità Olandese per i Mercati Finanziari (AFM). ING Bank N.V. è costituita nei Paesi Bassi (registro delle imprese n. 33031431 Amsterdam).

Ulteriori chiarimenti sono disponibili su richiesta. Per ulteriori informazioni su ING Group, visitare il sito www.ing.com.